



### New York licenza 10.000 impiegati e aumenta le tasse

Si apre all'insegna del disastro, per molte delle città e degli Stati americani, il nuovo anno fiscale. Ovunque licenziamenti in massa e drastici tagli ai servizi fanno da contrappunto ad enormi buchi di bilancio. In testa alla lunga lista delle «calamità», con i suoi diecimila lavoratori messi alla porta, c'è la città di New York. E stavolta, contrariamente al passato, nessuno sembra intravedere una via d'uscita.

A PAGINA 6

### Dario resterà definitivamente coi genitori naturali

La Corte d'Appello di Firenze ha stabilito che il piccolo Dario vivrà definitivamente con Anna e Aniello Cristiano, i genitori naturali. Si chiude così la disputa tra le due famiglie (l'altra è quella dei Luman che ebbero il bambino in affidamento) con una sentenza che ha cancellato la precedente decisione dei giudici di attuare un passaggio «graduale» di Dario da una famiglia all'altra.

A PAGINA 9

## Editoriale

### Due o tre cose da dire al Psi

MASSIMO D'ALEMA

**C**redo che si dovrà riflettere in modo approfondito e serio su questo 46mo congresso del Psi. È stato un congresso importante, anche se, probabilmente, in un senso del tutto diverso rispetto agli scopi per cui era stato pensato. L'immagine che ne viene fuori è quella di un partito inquieto, nel quale si è riaperta una discussione vera, divisa tra la diffusa percezione della necessità di una innovazione politica e strategica e l'incertezza sulla via da intraprendere. Posso approfittare del fatto che Gramsci è stato compiutamente riabilitato ed iscritto nell'albero genealogico dell'unità socialista per utilizzare il concetto gramsciano di «pausa dei pericoli». Questo sembra infatti oggi frenare e quasi paralizzare il Psi e in modo particolare il suo segretario. Il pericolo di una legge elettorale nuova che riduca la rendita di posizione socialista; il pericolo di un rapporto Dc-Pds, il famoso «secondo fono»; e più in generale il pericolo del navigare in mare aperto per una forza che ha tratto tanta parte del suo peso determinante dalla situazione di una democrazia bloccata.

La relazione e la replica di Craxi hanno tradito, al di là delle intenzioni, quasi un fastidio e un sospetto verso gli elementi di novità che segnano la situazione italiana. Mi ha colpito — è un particolare curioso — che egli non sia riuscito — nelle conclusioni — a nominare la sigla Pds. Ci ha chiamati sempre Pci. Strano. Non che la cosa sia offensiva. Ma il lapsus è rivelatore della difficoltà a prendere atto di un fatto nuovo che rompe uno schema nel quale, probabilmente, egli si sentiva più comodo e più sicuro. E così anche la novità Pds è vista più come un pericolo che come una opportunità per la sinistra nel suo insieme.

Lo stesso discorso sull'unità socialista non trae forza e fascino da una polemica tutta volta all'indietro. E per di più faziosa e riduttiva nel fare i conti con la storia. Per tornare a quel pensiero di Gramsci, egli chiude quella stessa «nota» con una frase illuminante: «Se l'Unione di due forze è necessaria per vincere una terza, il ricorso alle armi e alla coercizione (dato che se ne abbia la disponibilità) è una pura ipotesi metodica e l'unica possibilità concreta è il compromesso, perché la forza può essere impiegata contro i nemici, non contro una parte di sé stessi che si vuole rapidamente assimilare e di cui occorre la «buona volontà» e l'entusiasmo». E quale entusiasmo si può suscitare in questa parte della sinistra che viene dalla storia del comunismo italiano se da un lato si riduce quella storia ad una pura variante dello stalinismo e dall'altra si misconosce il coraggio e il travaglio della trasformazione avvenuta? Davvero si può raffigurare Enrico Berlinguer, l'uomo della strada, del riconoscimento dell'esaurimento della spinta propulsiva dell'Ottobre, dell'affermazione della democrazia come valore universale, come un tardivo epigono del marxismo-leninismo? Noi stessi abbiamo saputo vedere limiti e contraddizioni nella nostra storia ed abbiamo saputo non solo predicare, ma praticare una sofferta discontinuità. Ma anche per questo il continuare a raffigurare l'unità socialista come il ritorno a Cassina di Stalini pentiti non è giusto di fronte alla storia e non propone nessuna prospettiva d'avvenire.

**Q**uesto deve essere detto con chiarezza e pacatezza ai socialisti. Proprio se si vuole andare oltre una vecchia contrapposizione bisogna sgombrare il campo dalle remore, dagli egemonismi ideologici, dai rancori, dai sospetti. Di ciò si è sentito ancora forte il peso a Bari, insieme, però, ad una volontà manifestata in tante voci, e in modi diversi, di aprire effettivamente una fase nuova dei rapporti a sinistra, lo non sottovaluto questa spinta che si è espressa insieme ad una crescente insoddisfazione nei confronti della Dc e del rischio di una sua risorgente egemonia. Né mi nascondo che, in fondo, neppure Craxi si è apertamente contrapposto a questa spinta, pur avendo cercato di contenerla su una linea ancora molto ancorata, contintuista, poco innovativa e coraggiosa. Certo il rischio è che alla fine un Psi stretto tra esigenze di cambiamento e riaffermazione orgogliosa di una linea e di una funzione produca un sostanziale immobilismo. Sia sul piano istituzionale, sul quale ad un prudente accantonamento di un disegno di sfondamento plebiscitario e presidenzialista fa da contrappeso la lobia della riforma elettorale (col rischio alla fine di non fare nulla). Sia sul piano politico, perché l'appuntamento al 1992 se non è preparato da atti, convergenze e confronti reali rischia di diventare solo l'occasione di nuove disillusioni e di future recriminazioni.

Ma lasciare andare le cose per questo verso sarebbe, da parte del Pds, un errore. Almeno questa è la mia opinione. Credo si possa lavorare per dare sostanza ad una strategia del dialogo. Certo noi non possiamo rinunciare ad una idea della sinistra e della sua unità che non è comprimibile nello schema ideologico dell'unità socialista. Ma nello stesso tempo non può sfuggirci che un riavvicinamento ed una convergenza tra le forze che hanno una comune origine nel movimento operaio e socialista può rappresentare un elemento essenziale nella prospettiva di un'alternativa. E può avere una grande forza di attrazione. Scrivo però, perché ritengo che questo non sia affatto scontato. Dipende dalla capacità dei partiti di sinistra di porre in sintonia con una domanda profonda di riforma della politica, di una nuova etica civile e di profonde trasformazioni democratiche dello Stato e dell'economia.

Una pura sommatoria per avere più forza contrattuale nel rapporto con la Dc o anche un semplice patto contro la Dc non porterebbero da nessuna parte. Ed anzi su questa strada si rafforzerebbe la capacità del partito democristiano di tenere insieme conservatorismo, clientelismo e mondo cattolico. Senza comprendere invece che una sinistra rinnovata può entrare in rapporto con quel cattolicesimo della solidarietà e del volontariato che non è integrismo, ma una risorsa vitale per il cambiamento. Ai socialisti non piace la parola «autocritica» ed io non la scriverò. Ma è possibile ragionare insieme su come si può aprire una fase nuova rispetto a questo decennio di governabilità e di modernizzazione senza riforme? È possibile pensare ad una discussione senza fra di noi sulla società italiana e sullo Stato e sulle basi e sulle prospettive di un riformismo moderno ed incisivo? Si può discutere su che cosa possa essere una nuova fase costituente per la democrazia italiana (di cui pure a Bari si è parlato) e sul peso che possa aver la sinistra?

Ma se non sono questi i problemi allora una risposta seria non è possibile senza una radicale innovazione politica e nei concreti comportamenti da parte del Psi. E questo può e deve avvenire in un confronto non settario con una forza rinnovata e culturalmente e politicamente autonoma qual è la nostra. A quei tanti compagni socialisti che a Bari hanno applaudito Occhetto, a quelli che sono venuti a salutarci con spirito unitario e persino con fraternità (perché anche questo è accaduto e anche questo conta) vorrei dire che noi siamo impegnati a costruire una prospettiva nuova. Con pazienza e serietà, perché davvero possa essere utile per la sinistra e per il paese.

L'agenzia di valutazione del credito Moody's lancia l'allarme sulla nostra economia. I prestiti costeranno di più. Governo sotto accusa: dure reazioni di industriali e sindacati

## «Italia inaffidabile»

### Il debito pubblico ci porta in serie B

Andreotti:  
«Sul messaggio  
ho ragione io  
Ecco le prove»



A PAGINA 7

L'agenzia di valutazione economica Moody's ha tolto all'Italia la «tripla a», il voto di massima affidabilità finanziaria. Ora il Tesoro e gli enti economici pubblici saranno probabilmente costretti a pagare interessi più alti sui prestiti contratti all'estero. Il declassamento provocato «dalle tardive risposte» ai problemi del debito pubblico e dell'inflazione. Bocciati i piani di risanamento del governo.

RICCARDO LIQUORI

**ROMA.** Il declassamento del debito estero dell'Italia a causa dei suoi «ampi deficit di bilancio», di un debito pubblico superiore alla ricchezza prodotta dal paese e che si aggira intorno a un milione e trecentomila miliardi, di un'inflazione vicina al 7%, era praticamente già dato per scontato nel momento in cui Moody's decise di mettere «sotto osservazione» la politica economica del governo. In questi due mesi, hanno decretato i responsabili dell'agenzia americana di rating l'Italia non ha fatto passi avanti, nonostante una manovra economica da 14mila miliardi e un programma di risanamento triennale carico di promesse. Ora siamo proprio in serie B, unici tra i paesi industrializzati a non godere del massimo voto di affidabilità finanziaria.

A PAGINA 13

### L'Osservatore Romano attacca Martelli «È rozzo e meschino»

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** «Bassezza di tono, debolezza culturale, meschinità di argomentazioni». Questa la bordata dell'Osservatore romano contro il vicepresidente del Consiglio Martelli per l'intervento al congresso socialista di Bari. L'esponente del Psi aveva sostenuto che «dietro la nascente democrazia ci sono i cattolici, la Chiesa e il Papa con un disegno di «riconquista» dell'Italia, dopo la Polonia e i paesi dell'Est. Il giornale vaticano, alludendo all'esito del recente referendum, sostiene che la reazione di Martelli è dettata dalla paura di dover constatare che, quando sono

A PAGINA 8

Il croato (dopo un mese e mezzo di ostruzionismo) eletto presidente della Jugoslavia. Il ruolo della Cee. Lo sloveno Kucan: «La guerra-continua». Nuovo ultimatum dell'esercito

## Mesic spegnerà l'incendio?

Il croato Stipe Mesic è stato eletto alla presidenza della federazione jugoslava. Nuovo ultimatum alla Slovenia da parte dei militari, mentre il vertice di Belgrado detta le sue condizioni per il ritorno alla normalità. I soldati ancora non rientrano nelle caserme. Allarme aereo e Postumia e Krsko. Si è sparato ancora ai valichi di frontiera. Un morto e alcuni feriti nei pressi di Monfalcone.

DAI NOSTRI INVIATI

MAURO MONTALI GIUSEPPE MUSLIN

**LUBIANA.** Mentre il croato Stipe Mesic, eletto domenica notte, vive le sue prime difficili ore al vertice della federazione, l'intesa raggiunta già mostra le prime crepe. Il premier sloveno ribadisce: «La guerra continua». Risponde il capo di stato maggiore lanciando un nuovo ultimatum: «Basta con le provocazioni, o sparere». Belgrado detta le condizioni per la normalizzazione, ma persistono difficoltà di attuazione dell'accordo per il rientro dei federali nelle caserme. Allarme aereo a Postumia e Krsko, dove sorge una centrale nucleare. Battaglia nella Slavonia tra poliziotti croati e milizie serbe di Knin. A Idria salta in aria un deposito di munizioni. Ai valichi di frontiera si è sparato anche ieri sera, con un morto ed alcuni feriti nei pressi di Monfalcone. I federali hanno paura di consegnare le armi.



Stjepan Mesic

ALLE PAGINE 3 e 4 S. BIANCHINI A PAGINA 2

### «Venite con noi...» Shevardnadze lancia il partito anti-Pcus

MOSCA

«C'è bisogno di fare nuovi qualitativi passi verso la democrazia». Con questa motivazione l'ex ministro degli Esteri dell'Urss, Eduard Shevardnadze e Alexander Jakovlev, capo dei consiglieri del presidente Gorbaciov, insieme a molti altri intellettuali, hanno deciso di sciogliere i dubbi e di compiere un decisivo passo per la costituzione di un grande movimento che raccolga le forze più genuine del cambiamento. Il telegiornale della televisione russa ha rivelato che in un documento si sancisce la formazione di un Comitato cui spetterà il compito di preparare una grande assemblea nel mese

di settembre dove verrà sancita l'unità di tutto il movimento democratico che, successivamente, dovrebbe trasformarsi in un partito alternativo al Pcus. La mossa di Shevardnadze, che ieri ha evitato di presentarsi davanti alla Commissione centrale di Controllo del Pcus che l'aveva convocato, tende a stringere i tempi del confronto in alto proprio mentre nel Pcus, come confermato ieri dalla Pravda, si moltiplicano i tumori di una scissione. Tra i firmatari dell'appello per un nuovo fronte democratico anche i sindacati di Mosca e Leningrado e l'economista Shatalin.

## Delitti atroci, normale indifferenza

MARIO SPINELLA

È accaduto sabato notte, a Villafranca, una cittadina industriale della Bassa veronese, nota alla nostra memoria scolastica per l'incontro che vi ebbe luogo l'11 luglio 1859, quasi esattamente 102 anni orsono, tra l'imperatore francese e quello austriaco, per concludere la seconda guerra d'Indipendenza con una pace amara per i patrioti italiani.

Ma non di pace si è trattato questa volta, bensì di un ferace atto di violenza, che ha visto la morte a pugni, a calci, a colpi di pietra, di un giovane operaio ventunenne, Ivano Masotto. Gli assassini, a quanto pare, sarebbero tre adolescenti zingari; il motivo, uno scambio di insulti avvenuto qualche ora prima.

Le cronache sottolineano un particolare agghiacciante. Al momento dell'omicidio, benché fosse pressoché l'una di notte, vi era parecchia gente sul luogo del delitto; si celebrava la festa di San Pietro, il patrono locale, molte persone erano ancora in giro; sembra addirittura che insieme con Masotto vi fosse un qualche suo amico.

Ma nessuno si è mosso in sua difesa, nessuno per quanto risulta, ha gridato in cerca di aiuto. Paura di essere coinvolti? È ciò che a prima vista è dato pensare. Ma nessuno degli assaltatori era armato, di botte non si muore di colpo; la paura è certo una giustificazione, ma non può non affacciarsi un dubbio più atroce: che come avviene sempre più frequentemente, si sia, anche questa volta, assistito ad un atto di violenza assumendo, sostanzialmente, un riflesso di indifferenza.

Un vecchio proverbio, o detto, siciliano suona: «Non ti intrigare, non ti impacciare, non fare bene che ricevi male». Sono termini dettati da un antico cinismo, frutto di una secolare convivenza con l'ingiustizia, la forza, la prepotenza: oggi appaiono un modo di pensare sempre più diffuso, il prevalere indiscusso del «privato», del «particolare», su ogni forma, anche istintiva, di intervento solidale contro chi è oggetto dell'altrui prevaricazione, sino al limite della ferocia estrema di questa morte avvenuta.

Ma un'altra serie di considerazioni si apre al cospetto dell'omicidio di Villafranca. Sembra accettato — come si è detto — che gli uccisori siano stati tre ragazzi zingari di una piccola comunità cui il Comune ha offerto alloggio nelle case popolari, con l'intento, generoso, di facilitarne l'integrazione.

E il sindaco, Ermenegildo Pellegrini, democristiano, pur ponendo la sua riserva sul comportamento dei nomadi sinti, ha voluto sottolineare, di fronte al timore di rappresaglie da parte di un gruppo di cittadini di Villafranca, che, se è giusto punire i colpevoli, bisogna fare attenzione a non «dare la caccia a nessuno». Vi è da augurarsi che sia ascoltato e che la ragione prevalga.

Rimane il fatto che ancora una volta questo doloroso episodio richiama la preoccupata attenzione su un problema che non è solo reale, ma va aggravandosi — anche per i fenomeni di immigrazione in corso in Italia — sempre di più.

L'integrazione è un passaggio arduo, implica spesso elementi tutt'altro che lievi di perdita di identità, di autoemarginazione, di reattività psicologica. Gli zingari sono malvisti, e non solo da oggi, dalla comune opinione. Lì si accusa, non sempre a torto, di vivere di furti, di espedienti, di altre forme marginali al limite della criminalità. Né mancano i casi — recenti — nei quali un qualche gruppo di loro ha superato questi stessi margini, si è organizzato in vere e proprie bande delinquenziali.

Ragione di più per attenersi, con fermezza collettiva e coscienza individuale, all'area regale di separare il grano dal loglio, i colpevoli dagli onesti e dagli innocenti. Ove ciò non accada il rischio, sempre presente, è di contribuire, per una istintiva forma di omertà, a trasformare anche questi ultimi, gli onesti, gli innocenti, in fuorilegge nutriti di rancore e di una distorta volontà di autodifesa.

MARINA MORPURGO A PAGINA 9

## Capri: mare sporco Ma le nostre coste sono le più pulite



FIERRO RONCONE A PAGINA 10

## Ucciso a fucilate davanti alla famiglia per un sorpasso

ONOFRIO PEPE

**BARI.** Un attimo, un sorpasso mancato, la lite, l'aggressione e poi la violenza più brutta. È già sera, domenica scorsa, quando Domenico Cutrone, di 30 anni, sta rientrando nella sua casa di Palo Del Colle, un paesino in provincia di Bari, a bordo della sua «A 112». Con lui ci sono la moglie Michela e i suoi tre figli, il maggiore ha tre anni, gli altri due, appena pochi mesi. All'improvviso una moto di grossa cilindrata tallona l'utilitaria, chiede strada lampeggiando e suonando col clacson. La strada è troppo stretta, non c'è spazio per passare. La moto riesce a superare la macchina, ma i due centauro non si accontentano, si affiancano alla «A 112» e insultano Cutrone. Lo minacciano, gli dicono di scendere, e lo affrontano. Sono pugni e calci, poi la violenza si impadronisce dei due assassini. Cutrone viene spinto al muro, uno dei due lo trattiene, mentre l'altro fa fuoco con un fucile a canne mozzate fucilato per un mancato sorpasso. La barbara esecuzione sotto gli occhi terrorizzati della moglie e dei figli Cutrone cade in una pozza di sangue mentre gli assassini si danno a precipitosa fuga. Poi il trasporto al Policlinico di Bari, dove è morto dopo un'ora d'agonia. Ieri sera i carabinieri hanno fermato un pregiudicato, di cui non sono state rese note le generalità, sospettato di essere uno degli assassini.

A PAGINA 9